In difesa di prezzi equi per le materie prime

Perez per un fronte comune dei paesi latino-americani

Il presidente del Venezuela indica nei monopoli internazionali gli autentici responsabili della crisi - Si sviluppa un vasto movimento nazionale unitario

CARACAS, 24

In un comizio tenuto a Maracaibo, cuore della regione petrolifera, il presidente del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, ha lanciato un appello all'unità di tutti i paesi latino-americani nella lotta per la fissazione di prezzi equi delle materie prime.

Pérez ha detto che della grave situazione economica in cui versano numerosi Stati dell'America centrale sono responsabili i monopoli internazionali, i quali non soltanto sfruttano le loro materie prime ma stabiliscono a proprio arbitrio i prezzi delle merci. «I giacimenti petroliferi del Venezuela — ha detto il presidente — sono sfruttati da mezzo secolo, ma in questo periodo il nostro paese, lungi dal diventare più ricco, si è impoverito».

Il presidente ha detto che la nazionalizzazione dell'industria petrolifera, che il Venezuela si prepara a realizzare, deve porre fine a questo stato di cose. «E' un compito arduo — ha osservato — perchè i monopoli faranno tutto quanto sta in loro per scardinare il processo. Ma noi siamo sicuri di vincere».

Da una settimana, il Venezuela è teatro di energiche proteste contro l'«ammonimento» rivolto dal presidente americano, Ford, ai paesi produttori di petrolio. Il presidente Pérez e altri dirigenti politici hanno fatto appello alla costituzione di un fronte comune per far fronte alle «minacce» di Washington.

Il ministro degli esteri *ad interim*, John Rafael, ha annunciato che la lettera aperta di Pérez a Ford, nella quale si denunciano le disastrose conseguenze degli ingiusti termini di scambio con i paesi sviluppati per i paesi produttori di materie prime, verrà distribuita a tutte le delegazioni presenti all'ONU

I dirigenti nazionali del COPEI (socialcristiano, massimo partito d'opposizione) Eduardo Fernandez e Luis Herrera Campins, hanno espresso il loro appoggio alla presa di posizione di Pérez. Campins ha definito il discorso di Ford «il più pesante ricatto che gli Stati Uniti abbiano mosso finora ai paesi sottosviluppati» e ha chiesto che la nazionalizzazione venga realizzata in rapido volger di tempo.

Nello stesso senso si sono espressi il PC, il Movimento elettorale del popolo, il MAS e diversi settori professionali e studenteschi. Così il gruppo industriale di tendenza progressista Pro-Venezuela e la *Fedecàmaras*, legata al capitale statunitense.

Un documento dell'esecutivo, facendo il punto sulla situazione economica, ha indicato nei giorni scorsi due dati particolarmente preoccupanti: la disoccupazione, che ha raggiunto le seicentomila unità, e la «decapitalizzazione», dovuta all'uscita di denaro dal paese, che è ammontata a cinque miliardi di dollari (nove miliardi di uscite contro quattro di entrate) nel decennio '60-70. Se questi cinque miliardi fossero stati investiti, è detto nel documento, si sarebbero potuti riassorbire i quattro quinti dei disoccupati. Nel '72-73, il processo si è ulteriormente aggravato con l'uscita di due miliardi ottocento milioni

Tanto la disoccupazione quanto la «decapitalizzazione» si ricollegano all'influenza degli interessi statunitensi nella struttura economica nazionale. Negli anni sessanta, gli Stati Uniti hanno accaparrato più del sessanta per cento degli investimenti stranieri. Nel '60, considerato una cattiva annata, le compagnie petrolifere hanno esportato dal Venezuela trecento milioni di dollari

Allineamento alle pressioni USA?

La CEE temporeggia per gli aiuti al «Terzo mondo»

Nostro servizio

BRUXELLES, 24

I tempi e i modi di attuazione di un «aiuto urgente» della Comunità europea ai paesi del «Terzo mondo» maggiormente colpiti dall'aumento dei costi energetici e di altre materie prime sono stati oggi al centro di una sessione del Consiglio dei ministri CEE.

In linea di principio la Comunità si era già impegnata, nella scorsa primavera, a concedere un aiuto finanziario di 500 milioni di dollari a quei paesi, subordinandone però l'approvazione definitiva ad un impegno proporzionato da parte degli altri paesi industriali e dei paesi produttori di petrolio. L'aiuto complessivo sarebbe cioè dovuto ammontare a tre miliardi di dollari, un sesto dei quali a carico della CEE. Per non tradire il carattere di urgenza dell'aiuto, attendendo le decisioni di tutti gli altri paesi prima di porlo in atto, la commissione CEE ha proposto di recente che una parte dell'impegno comunitario venisse immediatamente elargita (150 milioni di dollari), ciò avrebbe potuto costituire anche un incentivo affinchè gli altri paesi «potenziali donatori» si associassero più rapidamente all'operazione.

Le discussioni odierne non sembrano comunque aver permesso il raggiungimento di questo primo, parziale risultato. Ancora una volta si è registrata una concordanza di «principio», ma un disaccordo all'atto pratico. Forse, si spera, i primi 150 milioni verranno stanziati in occasione della riunione del 27 settembre a New York

Le resistenze ad una pronta decisione del Consiglio CEE sono venute soprattutto, ancora una volta, dalla Repubblica federale tedesca, i cui rappresentanti proseguono «coerentemente» nella politica della lesina ogni qualvolta vengano in discussione, a qualsiasi livello CEE, decisioni di stanziamento. Secondo il governo Schmidt sarebbe prematuro stanziare i primi 150 milioni perchè non sono state sufficientemente verificate le disponibilità degli altri paesi donatori. Il rappresentante della commissione CEE, Cheysson, cui si deve questa iniziativa di prestito straordinario, ha invece elencato una serie di impegni già presi da altri paesi o gruppi di paesi: gli stati arabi produttori di petrolio, ad esempio, avrebbero già stanziato e, in parte, elargito, fra i 1100 e i 1300 milioni di dollari, altri paesi industrializzati hanno impegni per circa 300 milioni di dollari (100 il Canada, 100 il Giappone, eccetera).

Per ora quindi i grandi assenti dall'operazione di aiuto straordinario sono gli Stati Uniti che non solo non hanno annunciato alcun impegno, ma, col recente discorso del presidente Ford, hanno persino minacciato di condizionare i tradizionali aiuti alimentari al «Terzo mondo» alla riduzione delle «pretese» dei paesi produttori di petrolio e di materie prime.

La Germania federale, il Belgio ed il Lussemburgo, con le loro odierne richieste di verificare nei minimi particolari gli stanziamenti degli altri paesi, tendono a collocarsi oggettivamente sulla ricattatoria linea USA.

Non troppo chiara, come al solito, la posizione italiana: «Confermiamo la necessità di definire una posizione comunitaria che deve essere positiva e realista», ha affermato il rappresentante del governo italiano, il sottosegretario agli esteri Pedini.

Ieri intanto, a tarda notte, i ministri CEE hanno ultimato i «tagli» al progetto di bilancio CEE per il 1975. Nella stesura finale (ma che dovrà ora essere rivista ed emendata dal parlamento europeo) l'incremento delle spese rispetto al 1974 è stato ridotto al 10%, come desiderato dalla RFT, un tasso inferiore all'incremento medio dei prezzi nella Comunità e ben minore del 37% previsto dalla commissione. A fare le spese di questi drastici tagli sono state quasi esclusivamente le «azioni nuove», in particolare è stato eliminato lo stanziamento per il fondo regionale.

Paolo Forcellini

GERUSALEMME — Monsignor Capucci entra nell'aula del tribunale scortato da due poliziotti israeliani in borghese

Un'altra udienza del processo contro l'arcivescovo di Gerusalemme

Capucci respinge tutte le accuse e reclama la propria scarcerazione

Respinte le eccezioni della difesa - Aerei israeliani bombardano tre villaggi del Libano - La Tunisia chiede l'adozione di «misure punitive» contro la Giordania per la vendita di armi al Sud Africa

TEL AVIV, 24

E' ripreso oggi davanti al tribunale di Gerusalemme il processo contro mons. Capucci, l'arcivescovo greco-cattolico accusato di traffico d'armi a favore dei guerriglieri palestinesi. Il tribunale ha respinto le eccezioni sollevate dal difensore, avv. Aziz Shehadeh, circa l'incompetenza della corte e lo «status» diplomatico dell'imputato. L'avvocato aveva in sostanza affermato che gli israeliani non hanno il diritto di celebrare processi nella parte araba di Gerusalemme, occupata nel 1967, e per di più contro una persona residente appunto in tale parte. «Gerusalemme orientale non fa parte dello Stato di Israele e nessuna legge ha mai annesso a Israele questa parte di Gerusalemme», aveva detto l'avv. Shehadeh. Inoltre aveva affermato che i capi delle chiese godono dell'immunità diplomatica fin dal 1856, quando la Palestina faceva parte dell'impero turco.

Respinte le due eccezioni, è stato chiesto a Capucci di dire se si considera colpevole o innocente. L'arcivescovo si è alzato in piedi e, impugnando il bastone pastorale d'argento, ha detto con energia: «Non sono colpevole di neanche una delle accuse contenute nel capo d'imputazione. Sono assolutamente innocente. Fino a quando non sarà provata la mia colpevolezza devo essere considerato innocente e non accetto in alcun modo di essere trattato come un criminale. Chiedo di essere scarcerato».

«C'è una legge della Chiesa — ha aggiunto — che viene rispettata in tutto il mondo. Chiedo a questo tribunale che anche Israele la rispetti. Chiedo in ogni caso di essere trasferito in un luogo stabilito dalla Chiesa. In carcere sono stato umiliato e mi hanno sputato addosso». Ha concluso con una frase che, nella lingua letteraria araba, serve per proclamare la propria innocenza: «Ma il mio sopracciglio è bianco e la mia fronte è alta».

Al termine dell'udienza, si sono ripetute le manifestazioni di affettuosa solidarietà che hanno caratterizzato la apertura del processo. Prima di tornare in carcere, Capucci è stato abbracciato e baciato da numerosi fedeli. La prossima udienza si terrà il 10 ottobre.

Intensi preparativi militari sono in corso in Israele. Manovre a fuoco si svolgono sul Golan siriano occupato. Aerei israeliani hanno inoltre attaccato tre villaggi nel Libano sud-orientale, con il consueto pretesto di colpire «obiettivi dei terroristi», anzi di «tenere i terroristi impegnati» e quindi di impedirne ogni attività durante l'imminente festa del Kippur. Il capo di SM gen. Gur ha diffuso un minaccioso ordine del giorno in cui fra l'altro afferma: «E' nostro dovere creare una situazione nazionale e militare che ci consenta... di prevenire la guerra o di vincerla».

L'anno scorso il Kippur cadde il 6 ottobre, giorno in cui scoppiò la guerra. Quest'anno, invece, secondo il calendario religioso ebraico (lunare come quello arabo) avrà inizio al tramonto di domani.

* * *

IL CAIRO, 24

Prosegue sulla stampa egiziana la campagna contro la Giordania, accusata di aver venduto armi al Sud Africa razzista e filo-israeliano. «Il continente africano — scrive *Al Gumhuriya* — ribolle di collera e chiede che l'azione non resti impunita. E' come se le armi fossero state vendute a Israele. Ciò esige una severa punizione e un severo ammonimento da parte della comunità araba».

Al Akhbar scrive dal canto suo: «La decisione della Giordania di sospendere ogni partecipazione agli sforzi diplomatici arabi in previsione della ripresa della conferenza di Ginevra è una ingiustificabile iniziativa che non favorisce la causa palestinese o la causa araba e che indebolisce la posizione della Giordania nel mondo arabo».

La Giordania ha annunciato di non voler più prendere parte alla conferenza di Ginevra dopo che Egitto e Siria (con l'approvazione dell'Arabia Saudita) hanno attribuito all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) la rappresentanza legale esclusiva di tutto il popolo palestinese.

Il governo tunisino — secondo fonti della Lega Araba — ha proposto «misure punitive» contro la Giordania.

* * *

NEW YORK, 24

In un'intervista a *Newsweek*, re Feisal dell'Arabia Saudita ha dichiarato che Israele deve cominciare ad evacuare tutti i territori arabi occupati nel 1967 entro la fine dell'anno, ed ha minacciato un nuovo embargo petrolifero nel caso in cui gli USA non esercitassero pressioni su Israele affinché si ritiri non solo dai territori egiziani, siriani e dalla Cisgiordania, ma anche dalla parte araba di Gerusalemme. Feisal ha inoltre ribadito il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e a ritornare nella loro patria.

CGIL-CISL-UIL sul Fondo regionale della Comunità

Avendo preso conoscenza della decisione del Consiglio dei ministri della CEE di ridurre sostanzialmente gli stanziamenti di bilancio relativi al costituendo Fondo regionale ed alle politiche sociali, la Federazione CGIL, CISL, UIL manifesta tutta la sua preoccupazione per gli orientamenti emergenti circa la natura e gli obiettivi della Comunità e la sua decisa opposizione a tali provvedimenti.

La Federazione CGIL, CISL e UIL ritiene che un tale atteggiamento politico manifesti la volontà di rinunciare a mettere in atto qualsiasi misura volta ad eliminare gli squilibri che stanno alla base delle difficoltà economiche comunitarie, a sostenerne la occupazione e a rilanciare la attività economica su basi nuove.

Esso manifesta inoltre reale disinteresse per i problemi dei lavoratori e non considerazione del ruolo delle organizzazioni che li rappresentano.

La Federazione CGIL, CISL e UIL invita il governo italiano a prendere tutte le misure e a fare tutti i passi necessari perchè tali provvedimenti vengano modificati ed invita tutti i gruppi parlamentari italiani del Parlamento europeo ad opporsi risolutamente alla loro approvazione da parte di tale assemblea.

USA: voto della Camera contro gli aiuti militari alla Turchia

WASHINGTON, 24

La camera dei rappresentanti americana ha approvato oggi con 307 voti contro 90 un emendamento in base al quale viene interrotto l'aiuto militare alla Turchia, se questo paese non procederà in modo sostanziale a ritirare le proprie forze da Cipro. L'emendamento è stato aggiunto a una legge finanziaria di ordinaria amministrazione, nonostante l'opposizione dei principali esponenti democratici e repubblicani della camera, e il parere decisamente contrario del governo.

Dovrebbe restarci una settimana

Nixon in clinica: è molto depresso

LONG BEACH, 24.

L'ex presidente Richard Nixon rimarrà in ospedale almeno una settimana, per essere sottoposto ad una «cura intensa», al «*Memorial hospital medical center*» di Long Beach, dove è stato ricoverato ieri.

Il dottor John Lungren, medico curante dell'ex presidente ha precisato nel corso di una conferenza stampa che da un primo esame si è potuto accertare che il suo paziente soffre di «affaticamento fisico». Il medico ha aggiunto che ordinerà a Nixon una cura di anticoagulanti per la flebite che l'ha colpito ad una gamba.

D'altra parte l'ex addetto ai servizi stampa della Casa Bianca, Ronald Ziegler, il quale era presente alla conferenza stampa del medico di Nixon, ha smentito che il ricovero dell'ex presidente sia stato deciso per evitargli di rispondere alle citazioni sul caso Watergate.

Egli ha detto poi che Nixon è soggetto a periodi di depressione psichica, per i problemi finanziari e legali. «E' preoccupato per le citazioni che lo chiamano a deporre e si angustia per le difficoltà di pagamento dei collaboratori» ha confidato Ronald Ziegler. Tuttavia, ha aggiunto l'ex-portavoce presidenziale, «non ha alcun problema psichiatrico».

E' stato chiesto a Ziegler perchè Richard Nixon avesse detto dieci giorni fa al dottor Tkach che non voleva entrare in clinica perchè temeva di non uscirne vivo. «Quella frase» ha risposto «è stata riportata in un momento nel quale l'ex presidente era di umore depresso ed era conscio di voler essere attivo. Non gli andava l'idea di una lunga degenza».

A Cipro scambio di prigionieri

NICOSIA, 24

I greco-ciprioti e i turco-ciprioti si sono scambiati oggi pomeriggio un altro gruppo di prigionieri (260 greco-ciprioti e 285 turco-ciprioti). Sale così a 1.083 il numero dei prigionieri scambiati finora. La cifra costituisce circa un quinto della totalità dei prigionieri catturati durante il conflitto della scorsa estate a Cipro. Gli scambi avvengono nel cortile dell'albergo «Ledra Palace» a Nicosia.

Una fossa comune sarebbe stata scoperta ieri dalla guardia nazionale greco-cipriota nei pressi di Famagosta, attualmente occupata dalle forze turche.

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA GENERALE

Gromiko all'ONU chiede la ripresa della conferenza sul Medio Oriente

Ribadita l'urgenza di misure per risolvere la crisi di Cipro - Proposte contro la comparsa di nuove armi

NEW YORK, 24.

L'Unione Sovietica ha presentato all'ONU un progetto di convenzione internazionale per porre fuori legge l'utilizzazione dell'ambiente a scopi militari.

«La stipulazione di una simile convenzione impedirebbe l'apparire di nuove armi da guerra e contribuirebbe nel contempo alla soluzione di un compito riguardante tutta l'umanità: la tutela dell'ambiente». Lo ha affermato il ministro degli esteri dell'URSS, Gromiko, parlando oggi alla seduta plenaria della sessione dell'assemblea generale dell'ONU.

Il ministro ha sottolineato che «la direttrice principale dello sviluppo non lascia dubbi: oggi prevale la distensione e l'aspirazione ad essa».

Gromiko ha sottolineato alcuni compiti di principale importanza alla soluzione dei quali dovranno essere concentrati gli sforzi degli stati.

Egli ha sollecitato anzitutto la ripresa urgente della conferenza di Ginevra per il Medio oriente. E' urgente intervenire, egli ha detto, per evitare che la situazione si aggravi, visto il rifiuto di Israele di ritirarsi dagli altri territori occupati. Egli ha accusato Israele di considerare gli accordi finora raggiunti non come un passo verso un'intesa generale, bensì come «una manovra per congelare la situazione». Gromiko ha sostenuto decisamente i punti di vista degli arabi nel conflitto del Medio Oriente, ha sottolineato tuttavia che l'URSS desidera vedere Israele «svilupparsi come stato indipendente e sovrano» e ha aggiunto: «Un progresso non effimero ma reale verso una soluzione in Medio oriente creerà le premesse per lo sviluppo dei rapporti dell'URSS con tutti gli Stati del Medio oriente, Israele compreso».

Per Cipro, Gromyko ha condannato i tentativi, peraltro sterili, della NATO di risolvere segretamente la questione, ribadendo la necessità di indire una conferenza internazionale nell'ambito dell'ONU. L'URSS esige — ha detto il ministro — che l'integrità e la sovranità di Cipro siano rispettate, e che le forze armate straniere vengano ritirate. Gromiko ha elogiato i «progressi reali» conseguiti sulla via della distensione, ricordando in particolare gli accordi con gli Stati Uniti e dopo aver ribadito l'atteggiamento costruttivo dell'URSS nella nuova fase dei negoziati «Salt», Gromiko ha auspicato relazioni amichevoli fra la Unione Sovietica e tutti gli Stati.

Gromiko ha anche sottolineato che l'URSS ritiene necessario «concludere entro breve termine la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa con l'approvazione di decisioni al massimo livello, che assicurino un futuro di pace al continente europeo».

L'Unione Sovietica attribuisce una importanza primaria alla positiva conclusione della conferenza e la cosidera «il problema numero uno nella vita politica europea». «Se si valuta obiettivamente ciò che è già stato fatto alla conferenza — ha affermato Gromiko — occorre riconoscere che i risultati sono nel complesso incoraggianti».

Gromiko ha sottolineato che l'URSS dirige i suoi sforzi per fare in modo che «i processi positivi iniziati siano rafforzati e diventino irreversibili».

In un discorso all'Assemblea Generale dell'ONU il ministro degli esteri greco Gheorghios Mavros ha ieri sera accusato la Turchia di cercare di "colonizzare" Cipro, ed ha fatto presente che se le Nazioni Unite non prenderanno contromisure decisive, seguiranno la stessa strada della defunta Lega delle Nazioni.

Mavros ha detto che per «settimane e mesi si è assistito alla violenza contro un piccolo paese non allineato da parte del suo vicino di gran lunga più forte». Una azione militare a Cipro rappresenta una «flagrante violazione dei principi fondamentali della carta dell'ONU». La Grecia è sia contro l'«enosis» (unione di Cipro alla Grecia) sia contro la spartizione, e ritiene che l'isola debba restare uno stato indipendente e sovrano.

Mavros ha detto che il governo greco dovrà riesaminare «alcuni aspetti fondamentali della nostra politica estera alla luce degli avvenimenti intervenuti all'interno e all'esterno del nostro paese». Ha poi detto che il governo greco ritiene che le divergenze nei sistemi politici e sociali non costituiscono un ostacolo insormontabile allo sviluppo di amichevoli relazioni tra stati. Ha concluso affermando che ciò di cui difetta l'organizzazione dell'ONU è «la volontà di alcuni dei suoi membri di attuare gli ideali e il coraggio politico di evitare l'uso della forza o la minaccia della forza nelle controversie internazionali».

Il segretario di stato americano Kissinger si è incontrato oggi con i ministri degli esteri di Grecia e Turchia per discutere la situazione cipriota.

Dure accuse al governo

(*Dalla prima pagina*)

vano tempestivamente chiesto che si discutessero, in apertura, gli episodi maturati durante l'interruzione feriale e che tanto hanno scosso l'opinione pubblica (la misteriosa scalata alla Montedison, lo scandalo Sindona, le nomine negli enti pubblici e nelle banche, la vicenda del prezzo della pasta, e così via). Queste esigenze non sono state soddisfatte e ciò induce a riproporre la questione dei poteri di controllo del parlamento, tanto più che da diverse parti si è ritenuto di richiamare le Camere all'esercizio tempestivo dei loro compiti.

In tutto questo gran parlare di «verifiche» — ha aggiunto Natta — noi non possiamo permettere che si fugga a questa verifica reale dell'opera del governo. Il regolamento contiene una serie di norme che mirano a garantire la possibilità di sindacato sugli atti compiuti e anche sulle intenzioni dello esecutivo, e a impedire che il governo si sottragga a questo sindacato. Ma è chiaro che per questo aspetto (e anche per altri aspetti rilevanti come la non presentazione della relazione sugli enti di gestione delle partecipazioni statali che dovrebbe essere allegata al bilancio) le procedure e gli strumenti non funzionano. Qui Natta ha richiamato i due assurdi esempi delle interrogazioni sul nubifragio in Campania e sul prezzo della benzina.

Questa situazione intollerabile apre anzitutto un problema di correzione delle norme regolamentari, per imporre tempi più tassativi nella discussione delle interrogazioni, almeno quando siano presentate da un intero gruppo. E in merito è auspicabile un intervento della presidenza. Ma vi è un problema più generale, politico che coinvolge il corretto rapporto fra governo e parlamento, problema per il quale particolarmente grande è l'interesse della opposizione comunista che non intende assolutamente rinunciare al suo compito di controllare e anche di denunciare, partendo dai fatti: quelli compiuti e quelli che occorre promuovere senza attendere che il parlamento venga chiamato ad arbitro e giudice, come è stato ventilato o forse minacciato, se le cose dovessero volgere alle brutte nella discussione aperta fra i partiti governativi.

Del resto — ha proseguito Natta — i ministri parlano, ma non nelle Camere (il ministro Colombo non si presenta alla commissione Finanze e tesoro accampando esigenze di lavoro ma poi va a far discorsi in giro che attengono proprio la materia su cui avrebbe voluto ascoltarlo la commissione). Il ministro Gullotti ha parlato della Montedison per dire che il governo non sa nulla a causa del segreto che circonda una parte dell'organizzazione borsistica, e ha criticato l'esistenza di un vuoto legislativo in materia. Perchè queste cose non è venuto a dirle alla Camera? Forse per non sentirsi dire da noi che quel vuoto legislativo è una inadempienza della maggioranza, e per non sentirsi rimproverare la mancata nomina della commissione per il controllo delle borse? D'altro canto, sul caso Sindona il ministro del Tesoro saprà bene qualcosa e dovrà parlare; oppure si dovrà attendere di arrivare alla Commissione inquirente? Ci sarà bene qualcuno che sa il *perchè* e il *come* delle recenti nomine alla testa degli enti.

Dunque, norme a parte, non è decente sottrarsi ad un controllo, anche esercitato a posteriori. Noi pensiamo — ha concluso Natta — che questa linea di condotta sia un errore, uno dei tanti, che indicano, allo stesso tempo, confusione profonda e metodo prevaricatore nel modo di governare. Questo non può più continuare.

Sulle dichiarazioni di Natta si è aperto un rapido ma significativo dibattito nel quale, a parte le deduzioni politiche, gli esponenti di tutti i gruppi ad eccezione della DC che ha taciuto, hanno ribadito la fondatezza del problema sollevato dal nostro gruppo e l'esigenza di revisioni sia del regolamento che del comportamento del governo. In tal senso si sono pronunciati il socialdemocratico Cariglia, il repubblicano Gunnella, e il socialista Orlando: quest'ultimo ha in particolare sottolineato il danno politico che al paese è venuto dal non aver potuto dibattere in Parlamento i rilevanti fatti verificatisi sulla scena internazionale, dal Portogallo, alla Grecia, a Cipro.

Ma di speciale significato è stata la replica del presidente dell'assemblea Pertini (egli è tornato ieri a presiedere dopo un lungo periodo di malattia e di convalescenza, accolto al suo apparire dall'applauso dei deputati e da un saluto del compagno Natta a cui si sono associati gli altri gruppi). Non posso che concordare con i rilievi avanzati dai colleghi — ha detto — perchè il potere di controllo di cui è titolare il Parlamento è in parte vanificato. La presidenza si è sempre fatta carico di sollecitare ripetutamente e vivamente il governo a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze, ma purtroppo alle promesse non hanno sempre fatto seguito i fatti. Quando si verificano vicende che colpiscono profondamente l'opinione pubblica (basti pensare, ad esempio, ai casi Montedison e Sindona) e i ministri in carica esprimono su di essi pubblicamente la loro opinione — ha notato ancora il presidente della Camera — è lecito chiedersi perchè quei giudizi non siano stati pronunciati nella sede parlamentare. Pertini ha concluso comunicando di essersi rivolto, per la delicata questione, al presidente del consiglio e si è detto pronto a promuovere un confronto per la revisione del regolamento.

L'argomento successivo della seduta, con la discussione delle vecchie interrogazioni scritte all'ordine del giorno, ha confermato quanto il dibattito preliminare aveva espresso. I compagni Jacazzi e Vetrono hanno respinto la burocratica risposta del sottosegretario a proposito del nubifragio di un anno fa in Campania denunciando le pesanti responsabilità governative per la recentissima tragedia di Aversa, dove è lecito parlare di omicidio colposo, per quattro delle cinque vittime, da porre a carico del sistema di malgoverno della DC. Successivamente il compagno Tani ha denunciato le inadempienze del governo in merito alle opere di irrigazione e in particolare della diga di Valdichiana; il compagno La Torre partendo dalla situazione del pane a Palermo, ha sollecitato l'esigenza immediata di una trasformazione dell'AIMA; il compagno Pellicani ha riproposto il tema della totale esclusione degli assegni familiari dalla composizione del reddito imponibile ai fini fiscali; il compagno Cesaroni ha denunciato l'attacco che, complice il governo, gruppi privati stanno recando alle posizioni dell'azienda di Stato nel mercato dei tabacchi con grave danno per l'erario e per la nostra occupazione nel settore.

Attacchi a Fanfani

(*Dalla prima pagina*)

e per conto di tutti», dimenticandosi di riunire anche la Direzione dello Scudo crociato: «*Con questa azione personale* — soggiunge — *inasprisce i rapporti con i socialisti, benedice la linea di politica economica, retriva e antioperaia, che sembra essere stata imboccata, e prepara — non si sa con quali speranze maggiori del* referendum — *rivincite elettorali integralistiche: salvo* — scrive Donat Cattin — *a essere pronto a venirci a raccontare a posteriori che le cose sono andate male, ma che il suo pronostico era peggiore*».

Il *leader* forzanovista si sofferma anche sui problemi economici e sulla questione dei rapporti con il PCI. Egli afferma che all'inflazione è stata opposta «*una dilettantistica e fallimentare politica dei prezzi e la totale assenza di una politica annonaria*»; quanto alla recessione, «*ormai incipiente, nessuna misura concreta è stata adottata per contrastarla*». Per fronteggiare la situazione, secondo Donat Cattin, occorrono profondi cambiamenti nella linea del partito e in quella del governo. «*Non è pensabile* — afferma — *che senza un confronto e un minimo di convergenza nell'individuare e attuare le soluzioni, fra i partiti di governo, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con l'opposizione comunista, per la sua larga base popolare, sia possibile uscire dalla crisi*».

Quanto al PCI, Donat Cattin ritiene errata l'impostazione di De Mita. «*Invece di un confronto impegnato per il rinnovamento della linea politica della DC* — dice —, *abbiamo visto svolgersi una stucchevole disputa per sapere chi voglia i comunisti al governo*». Secondo Donat Cattin, nessuno ritiene attuale «*quel ribaltamento*», «*pur essendo logorata l'alleanza di governo*». Ma la «*fuga in avanti*» rischia di essere sfruttata per lasciare le cose come stanno nella DC e per far vedere all'esterno che tutto cammina sull'unica strada possibile, e cioè che le misure prese «*sono brutte ma inevitabili e non c'è nulla da mutare*». Sempre su questo punto, Donat Cattin sostiene che la «*questione comunista*» condiziona lo sviluppo democratico del Paese, e che per questo sono necessarie «*attente verifiche*» e «*lunghi e complessi approfondimenti*». Il problema, sostiene, è ormai politico, non più solo culturale, «*ma il modo peggiore di affrontare i problemi di un cambiamento dei rapporti con i comunisti è quello di isolare la questione comunista, di dibattere argomenti e posizioni avulsi dai problemi del Paese*».

Anche l'on. Manca, della segreteria socialista, afferma che vi è oggi anzitutto l'«*esigenza di un chiarimento di fondo della DC*», in una DC nella quale si sta delineando una campagna fanfaniana in cui è evidente il tentativo di chiudere la DC «*in un arrogante integralismo con qualche proposito che può far pensare che si voglia ripercorrere la strada del 1972 che portò alle elezioni anticipate e allo scontro frontale nel Paese*».

Fanfani, dal canto suo, fa di tutto per dare giustificazione e conferma alle critiche che gli vengono rivolte. Parlando a Norcia, per esempio, ha detto che «*chi ritiene la formula di centro-sinistra senza alternative deve assoggettarsi agli oneri e alle rinunzie che la complessiva azione di essa impone nella visione globale degli interessi del Paese*»; perchè, ha soggiunto, non si può esigere la «*conservazione della giusta intesa*» di maggioranza e insidiarla nello stesso tempo «*con richieste capaci di interrompere l'opera della coalizione*» (in altre parole, Fanfani chiede ai suoi critici la rinuncia e la rassegnazione, sotto il pungolo del ricatto nei confronti degli stessi equilibri governativi). Il segretario dc ha fatto, anche a Norcia, un riferimento alla possibilità che sul governo possa aversi un «*giudizio del Parlamento*».

Nel dibattito interno dc si colloca anche un discorso pronunciato dall'on. Forlani a Bonn nella sua veste di segretario della «internazionale» dc. L'ex segretario democristiano ha detto che l'attuale governo «*non ha oggi possibilità ragionevoli di alternativa*» e, per andare avanti, ha bisogno che volontà politica e senso di misura «*si manifestino anche nel PSI*». Forlani (il testo del suo discorso è apparso sul *Mondo*) ha colto l'occasione per riesibire le proprie tesi sulla cosiddetta «*centralità*» democristiana.

Il presidente del Consiglio, Rumor, in preparazione di una seduta del Consiglio dei ministri, si è incontrato ieri con i ministri De Mita, Lauricella e Mancini.

WASHINGTON Il presidente della Repubblica, Leone, e il ministro degli Esteri, Moro, iniziano oggi la loro visita ufficiale a Washington con un colloquio con il Presidente americano Ford e con il segretario di Stato Kissinger. Leone e il suo seguito sono giunti negli Stati Uniti ieri nel pomeriggio, ma in forma privata. Secondo una tradizione recente, introdotta nel protocollo americano soprattutto per ragioni di fuso orario, gli ospiti della Casa Bianca provenienti da oltre oceano pernottano a Williamsburg, nella Virginia, da dove vengono prelevati il mattino successivo da un elicottero che li deposita poi sul prato antistante la Casa Bianca, per l'accoglienza ufficiale. L'incontro conclusivo di Leone con Ford avrà luogo venerdì.

Produttori di petrolio

(*Dalla prima pagina*)

ba, e ci risulta che hanno agito nello stesso modo anche nei confronti di altri paesi».

* * *

BEIRUT, 24

Dirigenti e organi di stampa dei paesi arabi produttori di petrolio hanno reagito alle pressioni di Ford e di Kissinger ribadendo il diritto di tali paesi alla difesa dei loro termini di scambio con i paesi consumatori e proponendo che questi ultimi diano prova a loro volta, della loro volontà di «cooperazione» riducendo i prezzi dei prodotti industriali esportati.

Il ministro del petrolio del Kuwait, Abdel Rahman Salem Aitki, ha detto: «Lasciate che il presidente degli Stati Uniti dica ciò che vuole. I produttori di petrolio hanno il diritto di mettere in discussione i prezzi elevati dei generi di consumo statunitensi».

Il presidente degli emirati arabi, Zayed Bin Sultan, in un discorso pronunciato dinanzi agli ambasciatori stranieri ad Abu Dhabi, ha detto che il mondo arabo è pronto ad una «nuova era di cooperazione mondiale basata sulla giustizia» ma che «è ingiusto chiedere la riduzione del prezzo del petrolio senza riduzione dei prezzi di centinaia di altri prodotti e materie prime che si sono moltiplicati».

La stampa araba accusa Ford di aver scatenato una «guerra dei nervi» contro i paesi produttori di petrolio per imporre loro i propri interessi esclusivi. I giornali mettono in rilievo la minaccia di ricorrere alle armi, implicita nel discorso di Ford, e reagiscono polemicamente.

«Gli Stati Uniti — scrive *An Nahar* — vogliono apparire come il bravo ragazzo che combatte contro i mascalzoni. In realtà, sono loro che ci ricattano, ponendoci di fronte a una scelta tra riduzione dei prezzi e riduzione della produzione».

* * *

DETROIT, 24

Il ministro del petrolio dell'Arabia saudita, Yamani, ha replicato alle tesi di Ford e di Kissinger per una «cooperazione» tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio alle condizioni dettate dagli Stati Uniti rinnovando la proposta di una cooperazione fondata su uno scambio tra assistenza tecnologica e materie prime.

«Un'industrializzazione intensiva dei paesi produttori di petrolio mediante la tecnologia dei paesi più sviluppati — ha detto Yamani — porterà a dirottare una parte della domanda di energia dai paesi industrializzati verso i paesi produttori, che vedranno aumentare al contempo la loro capacità di importazione».

In ciò, ha indicato il ministro saudita, consiste la soluzione del problema del «riciclaggio» dei proventi petroliferi, i quali potranno così essere ridistribuiti in modo più regolare tra i paesi consumatori.

Yamani ha riconosciuto che il rincaro del petrolio ha portato ad una riduzione del consumo mondiale. Ciò ha indotto i paesi produttori a ridurre la produzione per riequilibrare l'offerta e la domanda. Egli ha aggiunto che le necessità economiche e di bilancio dei paesi produttori continueranno a determinare il livello della produzione in modo da evitare un ribasso dei prezzi.